

RIFUGIATI NEL PROPRIO PAESE. IL CONFINO DEI METROPOLITI ROMENI DELLA TRANSILVANIA DOPO L'ENTRATA DELLA ROMANIA IN GUERRA (1916)*

Mirela POPA-ANDREI**

REFUGEES IN THEIR OWN HOMELAND. THE RELOCATION OF THE ROMANIAN HIGHER CLERGY IN TRANSYLVANIA AFTER ROMANIA'S ENTRY INTO WAR (1916)

Abstract

In this study, we aim to present one of the numerous measures taken by the Hungarian government after Romania's declaration of war against Austria-Hungary. This measure refers to the relocation of the Greek-Catholic archbishop and the gremial clergy of the two Romanian – Greek-Catholic and the Orthodox – Churches from Blaj and Sibiu to Oradea. Sibiu and Blaj were on the Romanian Army's line of attack and the Hungarian government was prepared to accept, at least in theory, the possibility that the Romanian soldiers would enter the two cities, whose value as national religious symbols was significant among the Romanian communities. In the context created by the Romanian troops' advancement in Transylvania in 1916, it was important that the voices of the ecclesiastical hierarchs should remind the Romanians that their loyalty should be directed to Vienna and Budapest, and not to Bucharest. Wishing to keep the Romanians' religious leaders under stricter control, the Hungarian authorities decided to move them to Oradea. The place chosen to shelter the representatives of the two metropolitan sees was a town that enjoyed both a commanding prestige and a convenient geographical position, being situated far enough from the border with Romania. Thus, for nearly 10 months (September 1916-July 1917) the two Romanian metropolitans, Victor Mihályi of Apșa and Vasile Mangra, were confined to a place of refuge by force, inside their own country, in Oradea, from where they governed their dioceses.

Keywords: World War I, Transylvania, Hungarian authorities, Romanian Greek-Catholic and Orthodox archbishops, Oradea, refuge, relocation.

La Grande Guerra era già familiare nell'esistenza dei romeni della Transilvania, nonché in quella di tutti i popoli europei, nell'anno 1916. Alcuni mesi successivamente il suo tumultuoso esordio, nel mese di luglio del 1914, un fato fu certo ovvero che il relativo equilibrio dei poteri dei campi belligeranti, che prefigurava inoltre un conflitto di lunga durata e usura, mettendo la pace sotto il segno di un tempo ancora più lontano. La dichiarazione di guerra della Romania contro l'Austria-Ungheria, non ha sorpreso le Potenze Centrali, che tuttavia avevano notato, tra il 1914 ed il 1916, l'avvicinamento graduale alla Triplice 'Intesa da parte del regno romeno. L'Austria-Ungheria già anticipava un attacco organizzato verso la Transilvania, provincia con

* Questo lavoro di ricerca è stato sostenuto, attraverso un progetto di ricerca, dal Consiglio Nazionale Romeno per la Ricerca Scientifica e l'Innovazione, CNCS – UEFISCDI, numero progetto PN-II-RU-TE-2014-4-0363.

** Institutul de Istorie „George Bariț” Cluj-Napoca, mirela_and_rei@yahoo.com.

una popolazione maggiormente romena, intorno alla quale gravitavano inoltre anche gli interessi di Bucarest e, pertanto, essi aveva preparato una risposta militare su misura¹.

Eccetto l'organizzazione della difesa militare in Transilvania, uno dei primi obiettivi pressanti in considerazione da parte delle autorità politiche austro-ungariche, riguardava il controllo della popolazione romena, un ruolo importante nell'intento di realizzare tale obiettivo essendo attribuito alle Chiese romene, ortodossa e greco-cattolica, in particolare ai loro leader ecclesiastici.

La gerarchia ecclesiastica esercitava all'epoca un ruolo di prim' ordine nella società romena della Transilvania e, all'inizio del XX-esimo secolo attraverso la chiesa e alle scuole confessionali, essa ne fu infatti la principale promotrice e difensore del carattere nazionale. Questo ruolo veniva confermato anche dall'élite dal laicato della nazione ormai affermatesi sul piano politico, in seguito all'anno 1867. Quest'élite, per l'appunto laica, gradualmente hanno staccato la rappresentatività politica del clero superiore e hanno messo le basi della classe politica romena transilvana, riconoscendo però, il diritto alle Chiese di gestire le questioni nazionali-confessionali².

Dato il contesto in cui la guerra è scoppiata, i leader laici organizzati all'interno del Partito Nazionale Romeno non sono più riusciti a riunirsi per prendere delle decisioni concernenti gli interessi nazionali *tout cour*. Di questo contesto si era approfittato però il primo ministro ungherese, Tisza István. Costui aveva simbolicamente incaricato sia vari capi della chiesa ortodossa che della chiesa greco-cattolica, proprio i leader più docili e mansueti e nei confronti dei quali aveva a portata di mano mezzi più sicuri di costrizione, come i rappresentanti del popolo³. Inoltre, le autorità politiche contavano sulla fedeltà dei rappresentanti del clero, in quanto essi dovevano influire sulla popolazione romena per poter coinvolgerla nella guerra, sia direttamente sul fronte di guerra che al di fuori⁴.

Nella presente ricerca ci siamo proposti di trattare alcuni aspetti meno conosciuti, riconducibili all'evoluzione delle chiese romene della Transilvania durante la prima conflazione mondiale, ovvero la questione della necessità di abbandono da parte di vari esponenti della gerarchia ecclesiastica, per un certo periodo, le loro residenze vescovili. La

¹ *Istoria Transilvaniei [La Storia della Transilvania]*, vol. III, *De la 1711 până la 1911 [Dal 1711 al 1911]*, coord. Ioan-Aurel Pop, Thomas Nägler, Magyari András, Cluj-Napoca, Academia Română [Accademia Romana], Centrul de Studii Transilvane [Centro di Studi Transilvani], 2008 (da qui in poi *La Storia della Transilvania*, III), pp. 469-472.

² Keith Hitchins, *Afirmarea națiunii: mișcarea națională românească din Transilvania [L'affermarsi della nazione: il movimento nazionale romeno della Transilvania]*, 1860-1914, Bucarest, Editrice Editura Enciclopedică, 2000, pp. 161-210; Mirela Popa-Andrei, *The Ecclesiastical Elite in the Romanian National Movement from Transylvania during the Semi-Liberal Period (1860-1865)*, in „Empires and Nation from the Eighteenth to the Twentieth Century”, volume 2, editors Antonello Biagini, Giovanna Motta, Cambridge Scholars Publishing, 2014, pp. 221-230.

³ Nel 1880 i governi ungheresi hanno esercitato una considerevole pressione sui vescovi romeni, al fine di posizionarli nuovamente a capo della politica romena, convinti che avrebbero potuto manifestare su di loro una maggiore influenza e pretendere a loro un atteggiamento leale. Tale intento si giustifica con il principio di obbedienza nei confronti dei capi della chiesa e con il principio di sottomissione nei confronti delle autorità politiche. Pertanto, gli alti prelati avevano l'obbligo morale di spingere i fedeli non solo „all'annessione con fedeltà alla loro religione e nazionalità”, ma anche „al vero amore della patria e alla sottomissione dinanzi alle leggi”. In altre parole, gli alti prelati della chiesa e in genere tutta l'élite ecclesiastica avevano il dovere di formare i fedeli come dei cittadini leali nei confronti dello stato ungherese. In più i vescovi avrebbero potuto avere una maggiore influenza nel calmare gli spiriti al livello della società romena dell'Austria-Ungheria. Si veda Teodor Neș, *Oamenii din Bihor [Gente della provincia di Bihor]*, pp. 325-328. Si veda, inoltre Roman R. Ciorogariu, *Zile trăite [Giorni vissuti]*, Parte I: *Răsboiul mondial până la armistițiu [La guerra mondiale fino all'armistizio]*, Oradea, Fundația Culturală „Cele Trei Crișuri”, 1994, pp. 94-95. In seguito al crollo del governo Tisza István, nel governo Wekerle Sándor, il portafoglio dei culti e delle norme pubbliche è arrivato di nuovo nelle mani del conte Apponyi, il quale continuando il suo piano politico di assimilazione totale delle popolazioni non ungheresi dell'Ungheria attraverso la cultura, „ha rivelato il piano infernale della zona culturale” (p. 95). Al fine di portare a termine questo piano, ha provato di attirare, da parte sua, tutti i vescovi romeni. “I Consistori e i sinodi - diceva Apponyi - sono soltanto corporazioni consultive, i vescovi sono i rappresentanti legittimi delle diocesi, lui parlerà solo con i vescovi” (p. 95). È illustrativo, dunque, il modo in cui si rapportavano le autorità politiche alla nazione romena e ai suoi leader, gli unici riconosciuti come tale essendo i suoi rappresentanti religiosi, molto probabilmente anche perché era più facile manipolarli.

⁴ Blaga Mihoc, *Valențele emancipării. Etnie, confesiune și civism [Le valenze dell'emancipazione. Etnia, confessione e civismo]*, Oradea, Editura Logos '94, 2004, pp. 105-107.

nostra attenzione si è rivolta, innanzitutto al contesto storico in cui tali rilocalizzazioni sono avvenute. Quindi, di conseguenza, nel presente articolo ci siamo proposti di analizzare il contesto nel quale avviene lo spostamento del metropolita Victor Mihályi nonché della sua amministrazione arcidiocesana da Blaj a Oradea; inoltre, faremmo un accenno anche in merito al trasferimento del Concistoro Metropolitano ortodosso di Sibiu sempre ad Oradea, dal mese di settembre del 1916 fino al mese di luglio del 1917. Qui occorre precisare che il nuovo metropolita ortodosso eletto⁵, Vasile Mangra (eletto come metropolita il 24 luglio/6 agosto 1916) non ritornò più nella sua residenza metropolitana a Sibiu. Nell'arco di tempo fra il 12 e il 25 settembre 1916 esso prestò il giuramento di fedeltà come metropolita dinanzi all'Imperatore a Schönbrunn e da lì si recò direttamente a Oradea, là dove si era già rifugiato e dove cominciò a funzionare il Concistoro arcidiocesano⁶ nonché il luogo dove avrebbe dovuto aver luogo il 16/29 ottobre anche la cerimonia del suo insediamento nella Sede Metropolitana⁷.

Al fine di arrivare allo scopo propostoci, abbiamo consultato fonti archivistiche inediti, articoli della stampa dell'epoca memorie e diari che risalgono alla Prima Guerra Mondiale e, persino, la corrispondenza appartenente al periodo che fa riferimento al nostro argomento.

In quanto al quadro storico degli eventi, abbiamo ricorso ai metodi storici della ricostituzione positivista, e all'analisi comparativa, che ci ha permesso di mettere in evidenza sia i tratti comuni che i particolari di questa rilocalizzazione. Inoltre, la contestualizzazione degli eventi nel quadro ampio della guerra europea, ci ha permesso di indentificare le assomiglianze con eventi simili, presenti in altre provincie dell'Impero Austro-Ungarico.

L'offensiva romena innescata il 28 agosto 1916 fu portata ad un buon fine, ma soltanto per un breve periodo di tempo: per 40 giorni gli eserciti romeni avanzarono sul territorio della Transilvania, soprattutto nelle zone del sud e dell'est (Braşov, Petroşani, alcune località del territorio degli siculi⁸) eccetto Sibiu⁹ e ciò con lo scopo di liberare i territori abitati dai romeni dal controllo dell'Impero Austro-Ungarico. L'eco dell'entrata delle truppe romene in Transilvania è stato percepito diversamente nei vari territori, in base alla giurisdizione amministrativa esercitata in questi territori. Nelle zone controllate dall'esercito romeno, tale azione militare fu valutata positivamente dai romeni della Transilvania; mentre invece nei territori ancora sotto l'autorità di Budapest, circolava l'idea di "una sorpresa che sarà alle spese proprio dello stato romeno, pagando eventualmente con la sua stessa esistenza" nonché con la fedeltà dei romeni della Transilvania nei confronti del trono reale e imperiale¹⁰.

In queste condizioni, il governo di Budapest ha dovuto prendere in considerazione un limes specifico ovvero una "zona interna di guerra", che accludeva la maggior parte dei distretti della Transilvania, all'interno della quale gli spostamenti erano possibili soltanto on base ad un permesso di un ufficiale militare¹¹. Inoltre, ci sono stati dei ritiri delle autorità ungheresi e di alcuni abitanti provenienti dalle zone controllate dai romeni, tutto questo come conseguenza alla guerra che si stava svolgendo sul territorio transilvano¹². L'offensiva dell'esercito romeno ha colpito profondamente la Transilvania, perché la perdita del controllo delle autorità di Budapest in alcuni territori e la loro riconquista ulteriore hanno imposto una politica dura, che riguardava soprattutto la sottomissione delle comunità romene e delle loro élite: dei politici, dei letterati, dei preti, degli insegnanti.

⁵ Ioan Meşianu è morto il 3 febbraio 1916, ma a causa delle divergenze tra le autorità ungheresi ed i rappresentanti della Chiesa ortodossa romena, relative ai candidati a questo incarico, il processo di elezioni per il nuovo metropolita è durato per più di metà anno.

⁶ *Biserica și școala. Foaițe bisericească-scolastică, literară și economică* [La chiesa e la scuola. Rivista ecclesiastica e scolastica, letteraria ed economica] (da qui in poi *La chiesa e la scuola*), Anul XL [Anno XL], nr. 37, Arad, del 11/24 settembre 1916, p. 297. Occorre specificare che Vasile Mangra è stato presidente vicario del Consistoro ortodosso romeno di Oradea tra il 1900 ed il 1916.

⁷ Idem, nr. 44-45 del 6/19 novembre 1916, pp. 319-326. L'intero numero della rivista è stato dedicato alle cerimonie svolte a Oradea-Mare in occasione dell'insediamento nella Sede Metropolitana di S.E.R. Vasile Mangra.

⁸ Siculi sono stati un gruppo etnico all'interno della minoranza ungherese della Transilvania.

⁹ *Istoria Transilvaniei* [La Storia della Transilvania], III, pp. 472-473.

¹⁰ *Unirea* [L'unione], nr. 88, 1916, p. 1.

¹¹ *Ibid.*, p. 1.

¹² *Istoria Transilvaniei* [La Storia della Transilvania], III, p. 473.

Tra le numerose misure adottate, in quei giorni da parte del governo ungherese furono anche quelle che riguardavano la configurazione della nuova sede del metropolita unito e del clero gremiale delle due chiese romene, quella greco-cattolica e quella ortodossa. Le città di Blaj e di Sibiu erano situate sulla linea di attacco degli eserciti romeni e il governo ungherese si era preparato ad accettare, almeno al livello teorico, la possibilità di una penetrazione dei soldati romeni in queste due città, in quanto il loro valore come simbolo nazionale e religioso era ormai noto all'interno delle comunità romene. In queste condizioni, nei primi di settembre sia a Sibiu che a Blaj si presentò un incaricato del governo ungherese ovvero il segretario degli Archivi dello Stato, Gagyí Jenő. La sua missione fu quella di organizzare e sorvegliare lo spostamento, dalla linea del fronte, di alti prelati e dei membri delle principali istituzioni ecclesiastiche delle due chiese nonché lo spostamento di vari oggetti di gran valore oppure di vari archivi ecclesiastici¹³. Il luogo scelto per mettere a riparo i rappresentanti delle due Sedi metropolitane è stata la città di Oradea, la quale godeva sia di prestantza che di una posizione geografica conveniente, essendo collocata abbastanza distante dal confine con la Romania e relativamente vicina a Budapest. La rivista della diocesi ortodossa di Arad, „La scuola e la chiesa” avvertiva (nel n. 36 del 4/17 settembre) al fatto che in seguito allo stato di guerra di Ardeal, Oradea-Mare (Nagyvarad) viene decretata come sede della diocesi ortodossa romena di Ungheria e Transilvania”, la città in cui veniva stabilita anche la residenza del metropolita greco-cattolico, Victor Mihályi di Apșa¹⁴.

Roman Ciorogariu, il prossimo vescovo ortodosso di Oradea, confessa nelle sue memorie¹⁵ che non lo aveva stupito più di tanto la dichiarazione di guerra della Romania fatta in un giorno festivo, l'Assunzione di Maria in Cielo (15/28 agosto). nel nuovo contesto politico-militare presente, quello che lo preoccupava, era innanzitutto la sorte dei romeni di Transilvania. I movimenti dei romeni in numero elevato non erano possibile in quanto essi vivevano “sorvegliati come in un carcere e, in campagna, c'erano solo dei vecchi, delle donne e degli invalidi”. Lui ribadisce in merito al ruolo dei sacerdoti che dovevano assumersi delle responsabilità peculiari nel nuovo contesto creatosi: “il nostro ruolo rimane lo stesso, salvare ciò che si può salvare dalla furia degli ungheresi, in modo che non avvenga il detto minaccioso di Tisza, ovvero che la Romania potrebbe conquistare la Transilvania ma senza i romeni che vi risiedono”¹⁶. In questa chiave bisogna leggere anche l'atteggiamento della élite ecclesiastica, ovvero partendo innanzitutto dall'accettazione, abbastanza rassegnata, di un suo collocamento isolato, proprio ai margini dell'Ungheria, nelle aree della città di Oradea, nonché le forzate dichiarazioni di fedeltà fatte al governo di Budapest e alla Sua Eccellenza Imperiale. Lo scopo era quello di calmare gli spiriti, di non provocare ancora di più le autorità ungheresi e, perfino di non mettere in pericolo la popolazione civile romena della Transilvania. Il governo ungherese, il quale temeva una insurrezione dietro il fronte ungherese si era per il momento accontentata con questo atteggiamento di sottomissione e di inquadramento dei romeni in una legalità già esistente e rimase in attesa dello sviluppo degli eventi militari nella zona del sud della Transilvania.

Considerando quello che è stato precedentemente affermato, la circolare metropolitana, emessa il giorno 7 settembre 1916, anticipava un'attività della Chiesa greco-cattolica che, dal punto di vista cronologico, mostrava un unico precedente, ovvero lo spostamento della residenza metropolitana, accaduto solo nel suo primo secolo di esistenza¹⁷. Questa volta invece il trasferimento era temporaneo e comportava lo spostamento dei beni e degli atti presenti nell'inventario di Blaj, ciò accaduto in piena sicurezza, anche se evacuando il personale amministrativo ecclesiastico. Secondo le stesse affermazioni del metropolita Mihályi il suo disappunto relativo al suo trasferimento si poteva notare nonché la sua decisione di aspettare l'evacuazione militare. Tuttavia, il cambiamento radicale della sua decisione iniziale era dovuto

¹³ Marius Eppel, *Un mitropolit și epoca sa: Vasile Mangra (1850-1918)[Un metropolita e la sua epoca: Vasile Mangra (1850-1918)]*, Cluj-Napoca, Presa Universitară Clujeană, 2006, pp. 353-354; p. 371.

¹⁴ *Biserica și școala [La chiesa e la scuola]*, Anul XL [Anno XL], nr. 36, Arad, del 4/17 settembre 1916, p. 289.

¹⁵ Roman R. Ciorogariu, *Zile trăite [Giorni vissuti]*, parte I, passim.

¹⁶ *Ibid.*, p. 77. A quella data, Roman Ciorogariu era professore presso il Seminario teologico ortodosso di Arad e caporedattore della rivista *Biserica și școala [La chiesa e la scuola]*.

¹⁷ *Istoria Transilvaniei [La Storia della Transilvania]*, III, p. 99.

ad uno scenario alternativo, ovvero di un possibile combattimento, il quale avrebbe indotto un imminente ritiro, e di conseguenza, anche la perdita di tanti beni ecclesiastici. Proprio con questi tormenti il metropolita decise di partire a Oradea, "assieme ai membri dell'ufficio diocesano, ai membri del nostro Capitolo, con gli esponenti dell'amministrazione centrale capitolare, con il Seminario teologico arcidiocesano, nonché con l'archivio arcidiocesano e con tutto quello che era di prezioso nel nostro possesso a Blaj, sia dal punto di vista artistico che scientifico, possibile ad essere spostato"¹⁸.

Purtuttavia, nella stampa dell'epoca, non sembra che i resoconti fossero riusciti a comprendere in totalità questi sforzi straordinari da parte degli arcivescovi, i quali però hanno segnato il periodo di preparazione per il loro trasferimento a Oradea. Di fatti, esiste un resoconto offertoci da parte di Alexandru Nicolescu e redatto nel 1919 al riparo della guerra, resoconto che fu indirizzato alla Santa Sede e il quale coglie solo una parte di queste tensioni che accompagnarono lo spostamento a Oradea da parte del metropolita. Come accennavo prima, inizialmente il metropolita non fu d'accordo con la decisione comunicata dal segretario Gagy, ovvero quella di lasciare la sede di Blaj e tentò quindi di opporsi ed è un elemento compreso nel suddetto resoconto firmato da Alessandro Nicolescu. Le proteste di Mihályi non sono state prese in considerazione nonostante questo avesse affermato che, durante la guerra, il suo dovere fosse quello di rimanere accanto al suo clero. Al contrario, esso fu minacciato con il trasferimento forzato a Oradea, in caso nel quale esso non fosse volontariamente pronto ad obbedire e ad accompagnare il rappresentante del governo. Una simile misura era prevista anche per il vescovo di Lugoj, ma il ritiro delle truppe romene ha determinato l'abbandono di una tale possibilità ovvero quello del suo spostamento a Oradea¹⁹.

Questo spostamento imposto a Oradea fu rigettato anche da altri esponenti dell'élite intellettuale ecclesiastico di Blaj, ovvero i caporedattori, o i redattori della rivista *La Cultura Cristiana*, al contempo professori del Seminario di Blaj, in quanto anch'essi furono obbligati a lasciare le loro stesse case, il loro passato e tutto quello che possedevano, andando sul cammino di un esilio che "lo percorrevano con grande amarezza"²⁰. Per tutti quanti, questo spostamento rappresentò una forte rottura, una discontinuità nella loro vita quotidiana, evento questo che ha scosso la loro tranquillità e la loro stabilità di famiglia e quella professionale.

La rivista *Cultura creștină* [La cultura cristiana] così come la rivista *Unirea* [L'unione] non potevano più essere editate in quanto il metropolita Mihályi fu costretto a co-governare insieme al vescovo Demetrie Radu presso il domicilio di quest'ultimo.

Questi eventi sono accaduti nel contempo e, nella stessa maniera, anche alla gerarchia ortodossa. Il Governo di Budapest ha revocato un ordine con il quale richiedeva a questi di trasferire temporaneamente la sua sede a Oradea al Consistoro arcidiocesano ortodosso, il 14 settembre 1916 e tutto questo attraverso i commissari di frontiera. Mentre il trasferimento del personale ecclesiastico a Oradea era in corso, nel contempo essi esigevano anche lo spostamento degli oggetti di valore da Sibiu. Infatti, il Consistoro arcidiocesano ortodosso si è sottomesso all'ordine ministeriale e si è rivolto al Consistoro di Oradea per ricevere alloggio nei suoi edifici. Il trasloco del personale ecclesiastico, degli atti e degli oggetti di valore della residenza arcivescovile di Sibiu fu eseguito in due turni e in sicurezza a Oradea nel arco di tempo fra il 17 settembre e il 27 settembre 1916²¹.

L'intento delle autorità ungheresi di controllare i leader religiosi romeni della Transilvania era evidente, in quanto questi contribuivano decisamente alla costruzione e consolidazione della lealtà della popolazione romena nei confronti dell'Impero Austro-Ungarico. Attraverso circolari ecclesiastiche, encicliche, sermoni e articoli pubblicati nella stampa, ai romeni costantemente veniva insufflata l'idea che il loro dovere nei confronti dell'imperatore e la difesa del territorio della patria per la quale hanno perso la vita i loro antenati, erano parti significative

¹⁸ *Unirea* [L'unione], nr. 89, 1916, p. 1.

¹⁹ Serviciul Județean Alba a Arhivelor Naționale [L'Archivio di Stato, filiale della regione di Alba] (da qui in poi SJAAN), Fondo *Mitropolia Română Unită Blaj – Capitolul* [La Mitropolia Romena Unita di Blaj-Capitolo], D. 1/1910, ff. 82-96.

²⁰ *Cultura creștină* [La cultura cristiana], Anno VI, nr. 13/1917, Blaj, p. 405.

²¹ Marius Eppel, *op.cit.*, pp. 370-371.

della loro identità nazionale e confessionale²². Date le circostanze creatosi con l'avanzare delle truppe romene in Transilvania nel 1916, era quindi importante che le voci dei gerarchi ricordassero ai romeni che, in realtà la loro lealtà doveva essere indirizzata verso Vienna e Budapest, non verso Bucarest.

Uno dei testimoni più rappresentativi nel momento in cui la dislocazione dei gerarchi romeni nel nord-ovest della Transilvania avvenne, come abbiamo già indicato qui sopra, fu Roman Ciorogariu. Questo infatti annotava nei suoi appunti in merito al metropolita romeno unito e all'amministrazione ecclesiastica greco-cattolica e ortodossa romena, ovvero che queste istituzioni ecclesiastiche furono costrette a abbandonare le residenze arcidiocesani di Blaj e di Sibiu. Gestita proprio da Ciorogariu, la scuola normale ortodossa non poteva essere collocata a Oradea a causa di mancanza di spazio e fu pertanto trasferita a Arad, unendosi così alla Scuola normale di Arad²³. Nello stesso periodo, tanti intellettuali romeni dalla zona meridionale della Transilvania (di Hunedoara, Braşov, Sibiu) sono stati staccati dalle loro famiglie e furono ulteriormente rilocati a titolo di *internati* in varie località rurali ungheresi²⁴ e, in particolare, nel comitato di Sopron. Mentre invece i rifugiati a Oradea, a differenza di questi "rilocati" – che tra l'altro, erano costretti a rimanere negli appositi luoghi – potevano muoversi liberamente nelle città ungheresi, essendo un loro diritto sebbene non tanto da loro gradito²⁵. La situazione dei cosiddetti *internati* (rilocati) sarebbe tuttavia un argomento che necessita una discussione separata²⁶.

A Blaj era rimasto il canonico-teologo Alexandru Nicolescu, al quale il metropolita aveva affidato parte dei suoi poteri. Era purtuttavia prevista anche la misura di affidare alcune sue competenze ecclesiastiche nel caso in cui il loro legame diretto tra Oradea e Blaj sarebbe stato impedito per un certo arco di tempo, proprio a causa dell'avvicinamento col il campo di lotta²⁷. In tutto questo periodo la città di Blaj era rimasta la sede principale per la corrispondenza relativa all'amministrazione ecclesiastica arcidiocesana e metropolitana, e le lettere che necessitavano una loro decisione, venivano reindirizzate a Oradea. Occorre specificare il fatto che non tutti gli ufficiali dell'amministrazione ecclesiastica greco-cattolica si sono recati a Oradea. Infatti, una parte di loro, soprattutto quelli coinvolti nel processo di educazione, si sono stabiliti a Beiuş dove si trovava la sede del ginnasio greco-cattolico romeno²⁸. A Oradea sono arrivate in toto 208 persone, tutti quanti con una competenza nell'amministrazione ecclesiastica dell'Archidiocesi di Blaj. Affermavo prima, con loro portarono tutte le collezioni di gran valore e all'archivio

²² Ana Sima, Diana Covaci, „The Church and War Propaganda in Transylvania”, presentazione sostenuta a IARCEES Annual Conference 2014 *The Great War in Central and Eastern Europe: Politics, Culture and Society*, organizzata a Dublino, 9-10 maggio 2014 (da qui in poi „The Church and War Propaganda”).

²³ „Un ordine ministeriale sancisce Oradea Mare come sede della metropolia ortodossa di Sibiu e quella unita di Blaj. Così viene spostato o meglio dire scortato tanto il Consistoro ed il seminario di Sibiu, quanto il metropolita Victor Mihali, con il suo Consistoro e seminario di Blaj, a Oradea Mare”. Roman R. Ciorogariu, *Zile trăite [Giorni vissuti]*, Partea I, pp. 78-79.

²⁴ *Ibid.*, p. 78.

²⁵ *Ibid.*, p. 79.

²⁶ Dopo l'entrata della Romania nella Prima Guerra mondiale, le autorità di Budapest hanno accusato tanti romeni della Transilvania di aver affinità con l'esercito romeno, in quanto essi hanno accolto l'idea del Regato romeno. Coloro che venivano sospettati dalle autorità ungheresi di quest'atteggiamento sono stati incriminati con l'accusa di essere spioni oppure “traditori”. Spesso essi venivano pressati dalla loro dimora con forza, fra di loro furono anche persone anziane come di fatti accadde anche alla madre di Sextil Puscariu, e ulteriormente venivano deportati, con domicilio forzato, in varie località della regione Sopron, nella parte ovest dell'Ungheria. Nella storiografia romena, questo tipo di deportazione, con domicilio forzato, che viene nominato *internare* ovvero deportato, collocato in un posto lontano, a titolo di una residenza forzata, obbligatoria. Questi romeni deportati in Ungheria sono stati liberati non appena conclusa la guerra. A causa delle condizioni difficili di sopravvivenza nei posti a loro riservati nonché della mancanza di cibo, tanti si ammalarono e sono deceduti mentre risiedevano in questi posti remoti. Una parte di loro tornarono a casa invece.

²⁷ *Unirea [L'unione]*, nr. 89, 1916, p. 1.

²⁸ *Cultura creştină [La cultura cristiana]*, Anno VI, nr. 13, Blaj, giugno 1917, p. 405. In seguito agli „eventi dolorosi dell'autunno passato”, i professori del Seminario teologico di Blaj, tra i quali si trovavano anche i redattori della rivista *Cultura creştină [La cultura cristiana]*, hanno dovuto rifugiarsi a Beiuş, poi a Oradea-Mare. Nel nuovo contesto creatosi, essi non hanno più potuto editare la rivista. D'altronde, in quel periodo nemmeno la rivista *Unirea [L'unione]*, l'organo ecclesiastico della provincia ecclesiastica di Alba Iulia e Făgăraş non potette più essere editata. La pubblicazione della rivista *Cultura creştină [La cultura cristiana]* sarebbe stata ripresa nel mese di giugno del 1917. I redattori si trovavano ancora a Oradea-Mare, ma la rivista è stata editata a Blaj.

arcidiocesano e metropolitano²⁹. Il vescovo Radu gli ha accolti a braccia aperte, mettendole a loro disposizione, ovvero al metropolita e ad una parte dei rifugiati, il palazzo vescovile e, ha provveduto vari soluzioni per ospitare coloro che sono rimasti senza alloggio per motivi di mancato spazio, cercando di ospitargli sia a Oradea che a Beiuș³⁰. Anche a Sibiu sono rimasti alcuni impiegati del Consistoro accanto al loro capo, l'archimandrita vicario vescovile Ilarion Pușcariu, il quale a causa della sua età avanzata non è riuscito a recarsi a Oradea³¹.

L'avanzamento delle truppe romene in Transilvania fu fermato con una certa rapidità per colpa di una collaborazione fra l'esercito tedesco e quello austro-ungarico e, di conseguenza, hanno determinato il ritiro dell'esercito romeno oltre i monti Carpazi. Tuttavia, ai rappresentanti del clero romeno traslocati a Oradea fu permesso il loro ritorno a Blaj oppure a Sibiu nel mese di luglio del 1917. Questo fatto avviene di fatti in seguito a più solleciti da essi inviati per iscritto e a tutt'una serie di interventi indirizzati alle autorità politiche di Budapest, che dubitavano della fedeltà dei romeni. È stato necessario che i leader dei romeni, sia laici che clerici, firmassero a febbraio 1917 una dichiarazione ufficiale di fedeltà nei confronti dell'Impero Austro-Ungarico nonché una di condanna per quanto riguarda l'accanimento dello stato romeno contro di loro. Inoltre, essi sono stati obbligati a mostrare varie prove della loro lealtà, in modo tale che le autorità civili ungheresi finalmente prendessero in considerazione le richieste dei metropoliti romeni relative al loro rientro nelle città là dove si risiedevano ed erano collocate le loro sedi metropolitane³².

Il rientro a Blaj è accaduto soltanto nel 17 luglio del 1917. Nella stazione della ferrovia, il mitropolita Mihályi è stato accolto da un corteo di preti del comitato di Blaj, accanto al vicario generale arcivescovile supplente, il canonico Alexandru Nicolescu. Il giorno seguente, il metropolita ha emesso una circolare con la quale avvertiva in merito al suo ritorno nonché lo spostamento delle sue istituzioni a Blaj. Con questa circolare, il metropolita ringraziava altrettanto a coloro che si sono preoccupati per lui e non hanno perso la loro speranza e fede nella sua assenza, e al vescovo Radu di Oradea per avergli offerto la sua ospitalità per quasi un anno. Mihályi ritornò soltanto dopo 10 mesi e, di fatti, fortemente pregava per avere la forza di sistemare i danni causati dalla guerra subito dopo la sua partenza: „Mentre dunque Vi stiamo portare a conoscenza il fatto che ieri, il 17/4 luglio, assieme ai nostri dipendenti più vicini, anch'essi arrivati da Blaj, alla Nostra cara dimora tramandata dai Nostri antenati, non possiamo non ringraziarvi anche a Voi, nostri amati fratelli, per quanto non Vi siete mai persi la fede nella provvidenza del Nostro buon e misericordioso Dio proprio in questi tempi così tormentati da queste passioni umani senza freno, bensì con l'aiuto del Nostro iddio, Voi avete guardato alle Vostre greggi di fronte alla malvagità del nostro tempo e avete riempito, così come lo state facendo anche ora, la mancanza dei fratelli che sono stati, e lo sono ancora, esiliati ancor peggio rispetto a noi.”³³. Il rientro a Sibiu da parte di Vasile Mangra è avvenuto soltanto nel mese di settembre del 2017.

Dopo il rientro a Blaj e Sibiu, le autorità ecclesiastiche hanno provato di riprendere la vita normale nella piccola città, per l'appunto nella sede metropolitana, sebbene la guerra non era finita e le condizioni di normalità erano quasi inesistenti. Nel mese di gennaio del 1918, il metropolita Mihályi è deceduto lasciando la sede arcidiocesana vacante e, aprendo la via verso l'elezione di un nuovo metropolita romeno greco-cattolico attraverso il sinodo.

L'allontanamento forzato e il rifugio di questi rappresentanti della gerarchia romena ai quali abbiamo richiamato l'attenzione in quest'articolo, non rappresentano un caso singolare nell'Impero, bensì essi rappresentano una categoria, abbastanza peculiare, nell'intento di spiegare le fonti riconducenti ai fatti accaduti per via delle autorità civili e militari austro-ungariche rispetto all'attività della chiesa e dei leader religiosi all'interno della popolazione

²⁹ *Biserica și școala [La chiesa e la scuola]*, nr. 36/1916, p. 289.

³⁰ Iacob Radu, *Șematismul istoric al diecezei române unite a Orăzii Mari. Tipărit cu prilejul aniversării de 150 de ani de la înființarea aceleia 1777-1927 [Schematismus storico della diocesi romena unita di Oradea-Mare. Stampato in occasione dei 150 anni dalla fondazione di questa 1777-1927]*, Oradea, Tipografia „Ateneul Român” Societate Anonimă, 1932 (da qui in poi *Schematismus storico di Oradea*), p. 186.

³¹ Marius Eppel, *op. cit.*, pp. 370, 373.

³² „The Church and War Propaganda”.

³³ *Unirea [L'unione]*, nr. 45, 1917, pp. 1-2.

romena di Transilvania. *Mutatis mutandis*, un'analoga situazione accade anche al vescovo cattolico di Trento³⁴, Celestino Endrici, durante la guerra mondiale, in seguito all'entrata dell'Italia in guerra dalla parte della Triplice Alleanza³⁵. L'Italia aveva concluso nel 1882 trattati di alleanza con l'Impero Austro-Ungarico, aderendo alla Triplice Alleanza così come anche la Romania fece. Ciononostante, nel 1915 si è accostata all'Intesa e ha dichiarato la guerra a Vienna nonché il suo chiaro intento di liberare i territori abitati dagli italiani, trovati sotto la giurisdizione dell'Austria-Ungheria e di unirli allo stato italiano, prendendo di mira la parte meridionale del Tirolo, Trento, Trieste e Dalmazia e Istria³⁶.

Paragonando le due situazioni, quella della Transilvania e quella del Tirolo possiamo identificare una serie di similitudini: ambedue le provincie facevano parte dell'Impero multinazionale Austro-Ungarico ed erano la patria di una popolazione minoritaria al livello dell'Impero, ma di maggioritaria al livello regionale - i romeni della Transilvania, rispettivamente gli italiani del Tirolo meridionale. Ambedue le provincie avevano attorno uno stato nazionale rafforzato, costituendo un'alternativa plausibile per le tendenze nazionali che si manifestavano sempre più pregnantemente nel Novecento. Tanto la Romania quanto l'Italia furono alleate delle Potenze Centrali e dell'Austria-Ungheria, però durante la Prima Guerra Mondiale ambedue gli stati hanno concluso alleanze con l'Intesa, includendone previsioni segrete che riconoscevano la prevalenza degli interessi nazionali di questi sulle provincie di Transilvania, rispettivamente del Tirolo meridionale, Trento ecc. In base a questi trattati, l'Italia nel 1915 e la Romania nel 1916 hanno dichiarato la guerra all'Austria-Ungheria e hanno sferrato attacchi nelle provincie suddette. In tutti e due i casi gli attacchi sono stati respinti, l'avanzata degli eserciti liberatori è stata fermata e nelle provincie di Tirolo e di Transilvania le autorità civili austriache ed ungheresi hanno imposto una politica di mano forte e le dichiarazioni e le manifestazioni di lealtà delle popolazioni sottomesse, nei confronti della Casa d'Asburgo e dell'Impero Austro-Ungarico, sono diventate una norma obbligatoria.

In questo contesto politico-militare occorre interpretare inclusivamente la rilocalizzazione degli arcivescovi, avvenuta nel 1916: il controllo delle popolazioni non germaniche e non ungheresi, presenti nella monarchia si realizzava in maniera più efficace attraverso i loro leader religiosi e la fedeltà nei confronti dell'Impero e dell'imperatore era più facile da mantenere qualora i rappresentanti della chiesa trasmettessero e sostenessero la lealtà dinastica. Questa pratica ha funzionato con efficacia durante la guerra fino a quando l'Italia e la Romania sono entrate in guerra contro l'Austria-Ungheria, offrendo un'alternativa possibile all'Impero multinazionale e agevolando la manifestazione aperta delle tendenze centrifughe che operavano incessantemente nel Tirolo italiano e nella Transilvania.

Ambedue le rilocalizzazioni, che hanno costituito l'argomento del presente lavoro, mostrano momenti in cui le autorità civili oppure militari si sono avvalse di una pratica abbastanza antica: quella di intervenire presso i leader della chiesa con lo scopo di assicurare, grazie al loro contributo, la lealtà e la sottomissione dei loro fedeli, atteggiamenti essenziali, in tempo di guerra.

³⁴ Il Tirolo è una regione storica dell'Europa centrale, a cavallo delle Alpi, situata tra l'Austria e l'Italia: il nord ed il est si trovano nella contea austriaca, ed il sud in quella italiana: la regione includeva il Tirolo, ma anche la parte meridionale, Trentino, in cui la maggior parte della popolazione era di etnia italiana. Quest'ultima era ambita dalle rivendicazioni dello stato italiano, il quale considerava che lo stato italiano sarebbe completo solo con l'annessione delle città di Trento e Trieste. Agli inizi del Novecento le due tendenze della zona del Tirolo si confrontavano attivamente nella Dieta di Innsbruck, e gli italiani sollecitavano l'autonomia di Trentino ed il riconoscimento dei diritti di utilizzare la lingua e di promuovere la cultura nazionale. Giuseppe Motta, *The Italian Military Governorship in South Tyrol and the Rise of Fascism*, Roma, Edizioni Nuova Cultura, 2012 (da qui in poi *Italian Military Governorship*), pp. 9-10.

³⁵ La biografia del vescovo Celestino Endrici consultata in: Iginio Rogger, „Celestino Endrici”, *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 42, 1993, [http://www.treccani.it/enciclopedia/celestino-endrici_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/celestino-endrici_(Dizionario-Biografico)/), visionato il 2.10.2016. Una paragone tra il caso romeno e quello italiano è stata realizzata in Mirela Popa-Andrei, Diana Covaci, *The Ecclesiastical Authorities's Refuge from the Advancing Frontlines during World War I. Case Studies: Oradea (1916-1917) and Blaj (1918-1919)*, in „Primul război mondial. Perspectivă istorică și istoriografică/World War I. A Historical and Historiographical Perspective”, edited by Ioan Bolovan, Gheorghe Cojocaru, Oana Mihaela Tămaș, Cluj-Napoca, Academia Română. Centrul de Studii Transilvane & Presa Universitară Clujeană, 2015, pp. 386-388.

³⁶ *Italian Military Governorship*, pp. 12-13.